

ORIZZONTI

1907-2007 Il 31 agosto di cento anni fa nasceva colui che sarebbe diventato uno dei padri fondatori dell'Europa unita. Ecco il racconto di come nacque in lui quell'idea visionaria e come la realizzò, senza un partito alle spalle

di **Giorgio Napolitano** / Segue dalla prima

Spinelli, l'uomo d'una sola causa

La vita

Da Gramsci al federalismo dal confino a Bruxelles

Altiero Spinelli nasce a Roma il 31 agosto 1907. Diciassettenne si iscrive al Partito Comunista d'Italia. Gramsci, ricorda Camilla Ravera, ne parla come di un giovane «serio maturo e prudentissimo». Nel 1927 è condannato dal Tribunale Speciale a 10 anni di reclusione. In carcere incontra Umberto

Terracini e Leo Valiani. Passa al federalismo dopo aver criticato la linea stalinista del Partito, e nel 1937 viene espulso. Viene però condannato ad altri 6 anni di confino perché considerato comunque uno dei leader comunisti. Tra Ponza e Ventotene, in piena guerra, elabora nel 1941, insieme ad Ernesto Rossi e Ursula Hirschmann (poi sua moglie) il «Manifesto di Ventotene», cioè il programma per un'Europa libera e

unita. Nonostante le difficoltà, riescono a far uscire clandestinamente il testo. Nel 1943 Spinelli è a Milano dove fonda il Movimento Federalista Europeo. È parlamentare europeo e, per alcune legislature, eletto al Parlamento italiano come indipendente nelle liste del Pci. Muore a Roma il 23 maggio 1986. Una delle due ali dell'edificio che ospita il parlamento europeo a Bruxelles è a lui dedicata.

Erano state precisamente queste forme di sovranità nazionale esasperata a determinare la grande rottura, e per due volte nel corso del XX secolo, con la Prima e la Seconda guerra mondiale, che diventarono mondiali dopo aver preso però avvio in Europa, dopo essere scoppiate nel cuore dell'Europa, essenzialmente tra Francia e Germania. Altiero Spinelli capì che soltanto se si fosse messo un limite alle sovranità nazionali, soltanto se si fosse cercato di costruire qualcosa di diverso da una semplice alleanza tra gli Stati sovrani, soltanto se si fosse trovato il modo di mettere insieme delle sovranità, delle funzioni, dei poteri, per esercitarli al livello sovranazionale, si sarebbero potute superare le contraddizioni ed evitare le sciagure del passato. Ed ecco che Spinelli, in quella piccola isola, scrive il suo Manifesto. Poi deve ancora passare qualche anno, prima che cada il fascismo, prima che finisca in tutta Europa la guerra - sono gli anni tra il '41 e il '45 - e quando ritorna libero, già nel '43, dopo la caduta del fascismo in Italia, Spinelli si presenta forte di questa sua grande idea. Quando lasciò il confino e tornò libero, egli disse che arrivava di nuovo, sul suolo dell'Italia, solo: era solo, non aveva alle spalle un partito, si sarebbe cimentato con questo grandissimo compito e obiettivo della costruzione di un'Europa unita senza avere delle forze organizzate dietro di sé. E, in effetti, egli non fu mai un uomo di un solo partito, fu l'uomo di una sola causa. Per l'Europa unita egli cercò ogni sorta di possibili collaborazioni, convergenze anche tra forze molto diverse, e si può dire che egli sia stato davvero il maggior profeta dell'idea europea.

Naturalmente non bastano i profeti, ci vogliono anche gli uomini di Stato. In Italia possiamo dire che abbiamo avuto questo stranissimo, singolarissimo unirsi di due uomini profondamente diversi, e cioè Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi. Il primo era il profeta, l'animatore, il combattente, anche su posizioni molto avanzate, decisamente federaliste; il secondo era l'uomo di Stato che credeva anche lui in questo destino europeo, e cercava poi di costruirlo con tutti i mezzi della politica e della diplomazia. L'accordo tra i due si ebbe su un punto molto importante. Quando fu elaborato il Trattato che avrebbe dovuto istituire una Comunità europea di difesa, proprio all'inizio degli anni '50, più o meno contemporaneamente alla creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Spinelli propose a De Gasperi, e De Gasperi propose agli altri cinque capi di governo, di inserire in quel Trattato un articolo, l'art. 38, che prevedeva che si desse vita a un'Assemblea politica comune, a una vera e propria comunità politica. E nel 1953, da parte di un comitato presieduto dal belga Paul-Hen-

Oggi è arduo capire come tagliato fuori dal mondo, chiuso a Ventotene, piccola isola, abbia potuto vedere così lontano

ri Spaak, venne scritta quella che fu la prima idea di Costituzione europea, che avrebbe dovuto accompagnare una struttura per la difesa comune. Quel Trattato, quindi, non ebbe solo essenzialmente un contenuto militare, ebbe un contenuto politico.

I tempi probabilmente non erano maturi per un passo così coraggioso, e quell'art. 38 scritto da Spinelli per De Gasperi restò parte di un Trattato poi bocciato dal voto dell'Assemblea Nazionale francese. E si dovette prendere un'altra strada, si dovette prendere la strada della integrazione eco-

nomico del mercato comune, non immediatamente la strada dell'unione politica. Il passo determinante si ebbe con la Conferenza di Messina, che fu a suo modo geniale. Con la Conferenza si prese atto molto realisticamente del fatto che la porta dell'unione politica, della comunità politica era chiusa, e sarebbe rimasta chiusa chissà per quanto tempo. Quindi, bisognava aprire un'altra strada, della quale si erano poste le premesse con la Comunità del carbone e dell'acciaio e, innanzitutto, con la «Dichiarazione Schuman» del 9 maggio del 1950. Lì si era parlato abbastanza consapevolmente dell'Europa che si sarebbe potuta costruire: avrebbe potuto nascere non in un colpo solo, ma da solidarietà di fatto e, soprattutto, da avvicinati tra le economie, tra le politiche economiche dei paesi che avessero aderito; quindi, si sarebbe andati a mano a mano verso una fusione degli interessi e una fusione delle sovranità in campo economico. L'idea geniale della Conferenza di Messina fu di ripartire da quel punto, di ripartire, tutto sommato, dalla impostazione della «Dichiarazione Schuman» e di tradurla concretamente in una entità istituzionale nuova, che furono appunto le Comunità, essenzialmente la Comunità economica europea, poi battezzata Mercato comune. E l'Italia ebbe un ruolo importante, credette molto a questa prospettiva, a questa scelta, che si tradusse nei Trattati che furono suggellati a Roma precisamente il 25 marzo 1957, cinquanta anni fa.

Oggi, dell'Unione europea non si può dire che sia uno Stato, nemmeno federale, an-

che perché sono state molte le resistenze ad andare conseguentemente avanti sulla via del federalismo. Ma l'Unione europea non è nemmeno un'alleanza tradizionale, e quindi non ha nulla a che vedere con la Nato, né d'altra parte con le Nazioni Unite; nello stesso tempo non è neppure identificabile con una somma di Stati nazionali. L'Unione è qualcosa di assolutamente nuovo, un nuovo genus. Bisogna capire che ci sono dei momenti in cui la storia

Dal 1950 come diceva Jean Monnet la parola-chiave fu «pace». E l'unificazione è avvenuta appunto in questo segno

crea qualcosa di nuovo, qualcosa che non si può ricondurre a nessun modello (e credo che sarà così anche nel futuro). Quello che rimane essenziale è la motivazione di fondo posta a base della costruzione europea, e che si esplicitò subito in un quadro di valori che rimangono ancora oggi irrinunciabili. Si può forse dire a distanza di cinquant'anni o poco più che non è un valore attuale la pace? La pace è stata, se vogliamo, il primo obiettivo della Comunità europea, già con la Comunità del carbone e dell'acciaio: rimuovere nel cuore dell'Europa le condizioni della guerra, ri-

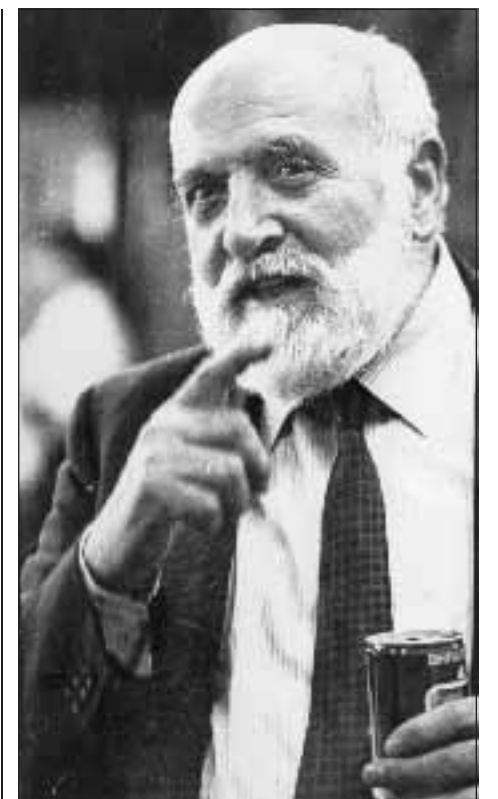
conciliare Francia e Germania; e in questo modo, allargandosi poi via via l'Europa da 6 paesi a 9, a 12, a 15, si è veramente creata una garanzia di pace. Dopo che è caduto il Muro di Berlino, l'unificazione del continente si è realizzata precisamente nella pace: fin dal 1950, come diceva Jean Monnet, «pace» era *le mot maître*, era la parola-chiave. Oggi non c'è una particolare condizione di allarme per la pace in Europa, ma ai confini dell'Europa sappiamo quali violazioni della pace e della sicurezza internazionale si producano: è quindi missione dell'Europa, e per essa dell'Unione europea, non solo preservare la pace al suo interno, ma contribuire alla costruzione della pace fuori dei suoi confini, anche molto lontano dai suoi confini.

Insieme con la pace, naturalmente, la democrazia e la libertà. Libertà e solidarietà sono un binomio inscindibile nella storia dell'Europa unita, anche quando si parla di economia liberale o di economia di mercato. Non a caso, quando si è scritto il Trattato costituzionale, poi firmato a Roma nell'ottobre del 2004, si è usata l'espressione «economia sociale di mercato». L'economia di mercato è stata quindi vincolata ad una sensibilità sociale e ad un impegno di solidarietà che resta di enorme attualità, oggi non meno di ieri. Se si rilegge oggi il Manifesto di Ventotene lo si trova di una modernità straordinaria. Non è vero che quel Manifesto rappresenti il progetto di un superstato centralizzato, come è stato detto di recente da tutti i nemici del Trattato costituzionale. Se si rilegge Altiero Spinelli si vede che egli, che par-

EX LIBRIS

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita

Dal «Manifesto di Ventotene»



lava di una Europa federale, pensava soltanto a dare ad essa, allo Stato federale europeo, alcuni poteri: quelli che, lasciati nelle mani degli Stati nazionali, avevano prodotto conflitti e disastri. Quello era dunque un progetto di edificazione di una entità completamente nuova. Spinelli aveva pensato anche a una Assemblea Costituente europea. Questo obiettivo non fu mai raggiunto, ma Spinelli si batté poi fino in fondo affinché il Parlamento europeo non fosse più composto di delegazioni designate dai Parlamenti nazionali, ma fosse eletto direttamente dai cittadini. Quando questo avvenne per la prima volta, nel 1979, Altiero Spinelli disse: «Forse in questo giorno è nato il popolo europeo!». E va riaffermato che il Parlamento europeo, eletto dai cittadini, ha quindi la stessa legittimità democratica di qualsiasi altro Parlamento. Ancora in anni recenti, soprattutto da parte inglese, si è sostenuto che la sola rappresentanza democratica pienamente legittimata sia quella dei Parlamenti nazionali e dei governi nazionali: questo è falso e inaccettabile. La legittimità democratica del Parlamento europeo rappresenta invece proprio la base per una sempre maggiore partecipazione democratica, per una sempre maggiore riconoscibilità democratica dell'Europa unita.

P.S. (LUGLIO 2007). All'indomani delle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2007 - che hanno segnato il controverso esito del negoziato volto a superare la crisi del Trattato costituzionale - mi piace richiamare ancora la lezione di Altiero Spinelli per un aspetto esemplare. Si deve e si può esprimere un giudizio critico rigoroso su accordi insoddisfacenti rispetto alle esigenze della costruzione europea: senza che ciò significhi cedere allo scoramen-

La singolare alleanza con De Gasperi: lui il profeta e il combattente l'altro il politico e il diplomatico

to o non vedere le potenzialità di sviluppo dell'iniziativa europeista che anche un accordo deludente e ambiguo lascia aperte. Questo fu sempre l'atteggiamento di Spinelli: denunciare crudamente ogni arretramento, non nascondere la gravità delle resistenze e degli ostacoli da superare, e riprendere, il giorno dopo, la battaglia con immutata determinazione e convinzione.

Il testo è tratto dal libro di Giorgio Napolitano «Altiero Spinelli e l'Europa» in uscita per il Mulino il 30 agosto